

Studente: *Stefania Tolasi*
Matricola: *059457*
Insegnamento: *Corpo, mente e relazione.*
Docente: *Luciano Marchino*
Oggetto: *Profilo psico-somatico di un personaggio.*

MARCEL PROUST



Definire Marcel Proust semplicemente “uno scrittore vissuto in Francia tra il 1871 ed il 1922, che ha prodotto una sola opera importante - *A la recherche du temps perdu*”¹ - può apparire riduttivo, ma in questa sede non ci preme descriverne tanto il talento letterario, quanto la persona, negli aspetti sia fisici che psicologici, adottando la prospettiva bioenergetica, applicando cioè il sapere della psicologia somatica.²

Cominciamo dall’aspetto fisico.

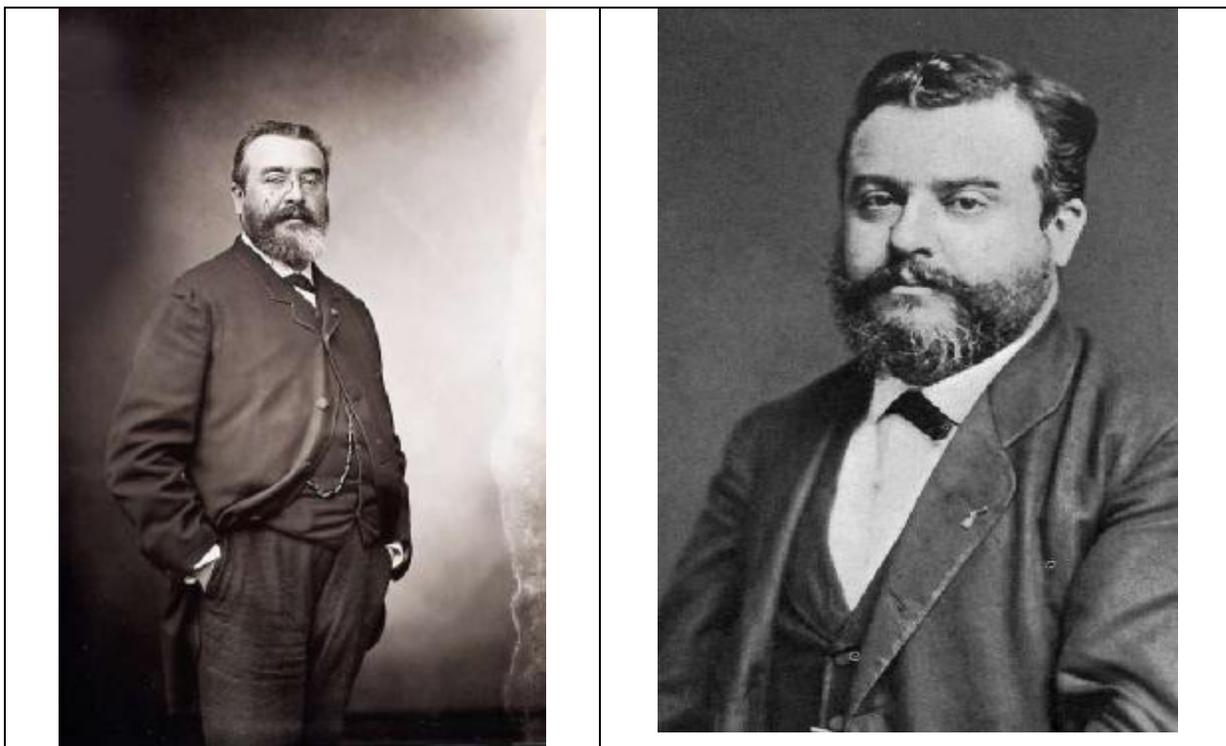
Nell’immagine seguente compaiono Marcel (il primo a sinistra in piedi), il fratello Robert (a destra) e la madre Jeanne Weil (seduta).



¹ “ *Alla ricerca del tempo* perduto di Marcel Proust, fra i pochi autentici classici di questo secolo, è il più oceanico e il meno letto a causa della sua smisurata lunghezza. (...); persino gli scrittori russi si limitano di solito alla metà di tale lunghezza. E' comprensibile che molti esitino a compiere l'investimento di tempo e attenzione necessario per assimilarne anche una frazione”; così scrive **Roger Shattuck** - professore di letteratura francese all'Università della Virginia, critico, poeta, traduttore, nato nel 1923 - in “ Proust”, Mondadori, Oscar Saggi, 1991.

² Filone di sapere da ricondurre ad Alexander Lowen, costruito a partire dagli anni '50; trattasi di “una rielaborazione e uno sviluppo della teoria e della pratica terapeutica di di Wilhelm Reich, di cui Lowen era stato paziente allievo. Nell’analisi bioenergetica, le persone sono interpretate sulla base della loro armatura caratteriale e dei processi energetici che la sostengono”. Definizione tratta da *Il corpo non mente*, di Luciano Marchino e Monique Mizrahil, pp 299-300.

Ecco il padre, Adrien:



...e a destra il fratello di Marcel, Robert: da notare la somiglianza tra i due, che – peraltro – esercitano la medesima professione: entrambi sono infatti medici chirurghi di rinomata fama.

L'aspetto florido sembra connotare pure la madre di Marcel, caratteristica che risulta forse evidente nella prima fotografia più che nella seguente:



Marcel (al centro, tra estranei), a causa del suo aspetto minuto, sembra costituire un'eccezione all'interno del gruppo familiare:



Dalla semplice osservazione di queste immagini, un teorico di psicologia somato-relazionale potrebbe supporre che Marcel presentasse un tratto di personalità schizoide. Tale ipotesi sarebbe peraltro avvalorata da altri elementi caratterizzanti la vita dell'autore, a partire dalla gravidanza turbolenta vissuta dalla madre la quale, nella primavera del 1871, fu costretta ad allontanarsi da una Parigi sconvolta dal moto insurrezionale della Comune. Un forte stress può infatti ben influire sulla formazione del feto in quanto lo stato di tensione della madre altera la composizione chimica del suo sangue e di conseguenza il tipo di sostanze che alimentano la crescita del figlio, con l'effetto di diminuire le endorfine – capaci di indurre nel nascituro un senso di piacere e sicurezza – e di immettere nel torrente circolatorio dosi massicce di noradrenalina e corticosteroidi³, ormoni che inducono l'organismo all'immobilità, alla paralisi e che rendono il feto poco vitale; sostanze che bloccano il movimento spontaneo e generano stress nel nascituro, il quale riceve in tal modo un messaggio di pericolo, una minaccia di morte, che potrebbe rimanere inscritta indelebilmente in lui per tutta la vita, generando una sofferenza psico-fisica derivante dalla – più o meno conscia - convinzione di non avere il diritto di esistere.

Proprio un tale tipo di minaccia potrebbe aver indotto Marcel a sviluppare un'armatura schizoide, il cui primo elemento caratterizzante è la corporatura esile, dotata di poca energia vitale. E che il nostro autore avesse poca energia fisica traspare con chiarezza da una conoscenza anche sommaria della sua biografia.

³ Neurotrasmettitori dello stato d'allarme che hanno l'effetto di inibire l'adrenalina che indurrebbe all'azione (fuga o attacco), reazione naturale e istintiva in caso di pericolo.

Egli nacque in una famiglia borghese e svolse la prima parte della sua vita come un qualsiasi membro di tale classe sociale; nonostante la salute delicata – che lo costrinse spesso a letto -, frequentò con successo prima il Liceo e successivamente la Facoltà di Legge a Parigi, dove si laureò nel 1893. Conseguito il titolo accademico, gli bastarono quindici giorni di praticantato in uno studio legale per capire che la carriera forense non faceva per lui (*“Tra molti mali ce ne sono di minori e di maggiori. Non ne ho mai immaginato uno più atroce, nei miei giorni più disperati, dello studio di avvocato”* ... egli ebbe occasione di dire⁴); allora s’iscrisse nuovamente all’università, stavolta per acquisire “la licenza di lettere”⁵, continuando - nel frattempo - a frequentare salotti di intellettuali e di dame della “buona società”. Laureatosi una seconda volta (nel ’95), si fece assumere come assistente presso una biblioteca, dove di fatto non si recò spesso, a causa dei suoi frequenti e lunghi periodi di congedo per malattia. A partire dal ’97, il suo stato di salute peggiorò ed egli cominciò a condurre una vita ritirata e solitaria, sovvertendo i periodi di sonno e veglia, abitudine che lo accompagnò sino alla fine dei suoi giorni (*“Poiché - gli attacchi d’asma gli – capitano più frequentemente di giorno, Proust vive di notte; va a dormire alle sette del mattino e si sveglia alle quattro o alle cinque del pomeriggio. Spesso gli è impossibile uscire, soprattutto d’estate, e quando deve farlo, è solo dentro un taxi sigillato. Le finestre e le tende del suo appartamento sono perennemente chiuse: non vede mai il sole, non respira mai aria fresca, non fa moto”*⁶).

La debolezza fisica del nostro autore risulta ancora più sorprendente se paragonata alla robustezza del fratello: *“Mentre Marcel poteva morire per una corrente d’aria, Robert era indistruttibile”*⁷; quest’ultimo aveva un’immensa energia fisica, attitudine al tennis ed alla canoa, abilità chirurgiche; durante la Prima guerra mondiale fu mandato in un ospedale da campo in cui riuscì ad operare anche ferito; sopravvisse a due incidenti molto gravi, ebbe successo economico, una bella moglie ed un’altrettanto bella figlia. Marcel, invece, *“era privo di energia fisica, non sapeva giocare a tennis né andare in canoa, non faceva soldi, non aveva bambini, non era stimato - se non verso la fine della sua vita - e poi si sentiva troppo malato per trarre piacere da essa”*.⁸

Primo disturbo fisico di Marcel in ordine cronologico e di importanza (quello che gli causerà la morte) fu l’asma, la quale si manifestò in forma violenta già all’età di nove anni, giudicata già dai medici del tempo “di natura psicosomatica”.⁹ *“Gli attacchi (d’asma) iniziano quando Proust ha dieci anni e continuano per tutta la vita. Sono particolarmente violenti, durano più di un’ora e sono almeno dieci in un giorno”*.¹⁰

Il fatto che fosse il sistema respiratorio quello più compromesso nel fisico del nostro personaggio può essere considerato un altro elemento a supporto della tesi che vede Proust affetto da una forma grave di nevrosi: l’alterazione cronica della respirazione in senso depressivo ne è, infatti, uno dei sintomi fondamentali. Secondo un assioma della bioenergetica, la persona sana presenta una respirazione buona e profonda, capace di coinvolgere tutto il corpo e di procurare una sensazione di benessere psico-fisico; i blocchi emotivi e muscolari tipici della nevrosi di tipo schizoide o orale, invece, inducono il soggetto a limitare la respirazione al fine di reprimere i sentimenti, tra i quali predomina l’ansia. In particolare, lo schizoide tende a tenere i polmoni sgonfi in modo da evitare che l’organismo riceva l’ossigeno indispensabile per alimentare i processi metabolici, i quali producono l’energia vitale: sentirsi vivo, per lo schizoide, equivale a sentirsi minacciato di morte.

⁴ Tratto da “Come Proust può cambiarvi la vita”, di Alain de Botton, p. 18.

⁵ Vedi: Cronologia della vita di Proust, in “Alla ricerca del tempo perduto”, I volume Oscar Mondadori Grandi Classici, p LXXII

⁶ Cfr nota 4, p 64.

⁷ Cfr nota 4, p. 70.

⁸ Cfr nota 4, p. 71

⁹ Cfr nota 5, p.LXX

¹⁰ Cfr nota 4, p. 64.

Debolezza fisica, scarsa energia, corpo minuto e respirazione depressa - tutti elementi sin ora descritti come appartenenti al carattere schizoide -, sono tuttavia sintomatici anche di un altro tipo nevrotico, quello orale, di cui Proust rappresenta forse il prototipo e di cui parlerò successivamente. Caratteristica invece tipica ed esclusiva dello schizoide è la tendenza a vivere in disparte, ad astrarsi dall'ambiente in cui si trova, a trascendere la realtà ritirandosi in un proprio universo immaginario ed immaginifico, ritenuto migliore e più rassicurante di quello concreto. Non a caso lo studio e la scrittura furono l'occupazione principale della vita del nostro autore. *“La letteratura era l'unica cosa che gli interessasse benché, per la maggior parte della sua giovinezza, non sembrò né troppo determinato a diventare scrittore né particolarmente abile con la penna”*.¹¹ Come è tipico nella natura dello schizoide, l'attività intellettuale praticata molto intensamente compensa l'assenza quasi totale di esperienze vissute corporalmente. *“I letti: Proust ama il suo. Ci passa la maggior parte del tempo e lo usa come scrivania di ufficio”*. *“ Il letto fornisce una difesa dal crudele mondo esterno?”* domanda retoricamente Alain de Botton nel suo libro, facendo rispondere allo stesso Proust: *“Quando si è tristi, è piacevole giacere al caldo del proprio letto e lì, alla fine di tutte le fatiche e gli sforzi, magari anche con la testa sotto le coperte, abbandonarsi ai lamenti, come rami al vento autunnale”*¹² ; ...e poiché la tristezza ha accompagnato Marcel la maggior parte della sua vita, possiamo dedurre anche da ciò che egli abbia trascorso molto più tempo ritirato nella sua stanza piuttosto che frequentando il mondo.

Descrivendosi a leggere nel giardino di casa durante l'estate, il Narratore della *Recherche* – che altro non è se non lo stesso autore dell'opera – scrive: *“Seduto là in fondo, mi credevo invisibile agli occhi delle persone che sarebbero potute venire a far visita ai miei parenti. E di lì il mio pensiero non era forse anch'esso una sorta di nido nel quale sentivo di essere sprofondata, magari per guardare quello che stava succedendo fuori?”* ... *“... venivano le emozioni suscitate in me dall'azione alla quale prendevo parte (leggendo il libro): quei pomeriggi, infatti, contenevano più avvenimenti drammatici di quanti non ne contenga, spesso, un'intera vita. Erano gli avvenimenti che si susseguivano nel libro che stavo leggendo; è vero che i personaggi in essi coinvolti non erano “reali” ma tutti i sentimenti che la gioia o la sventura di un personaggio reale ci fanno provare non si producono in noi che per il tramite di un'immagine di tale gioia o di tale sventura; nel meccanismo delle nostre emozioni l'immagine è l'unico elemento essenziale Un individuo reale ... è percepito in gran parte dai nostri sensi, il che significa che resta opaco per noi, che la nostra sensibilità non riuscirà mai a sollevare il suo peso morto.La trovata del romanziere è consistita nel sostituire quelle parti impenetrabili all'anima con una uguale quantità di parti immateriali, tali cioè che la nostra anima possa assimilarle. Che importa allora se le azioni, le emozioni di questi individui... ci appaiono come vere, dal momento che è in noi che esse si producono e che è da loro che dipendono, mentre voltiamo febbrilmente le pagine del libro, la rapidità del nostro respiro e l'intensità del nostro sguardo? E una volta che il romanziere ci ha messi in questo stato nel quale, come in tutti gli stati puramente interiori, ogni emozione è decuplicata,, ecco che egli scatena dentro di noi nello spazio di un'ora tutte le possibili gioie e le sventure che, nella vita, impiegheremmo anni interi a conoscere in minima parte, e di cui le più intense non ci verrebbero mai rivelate giacché la lentezza con la quale si producono ce ne impedisce la percezione”*.¹³

In questo brano Proust, compiendo l'elogio della scrittura, dichiara espressamente di preferire i vissuti di testa a quelli corporali. L'armatura di tipo cerebrale distingue infatti in modo netto

¹¹ Cfr nota 4, p 64.

¹² Cfr nota 4, p 66-67.

¹³ Tratto da *“Alla ricerca del tempo perduto”* I volume, Marcel Proust, Ed. Oscar Mondadori Grandi Classici , pp 102-105.

sensazioni ed emozioni, l'aspetto sensoriale dall'aspetto ideativo, facendo in modo che i sentimenti trovino spazio prevalentemente a livello intellettuale. Il corpo è sensorialmente isolato, quasi negato, cosicché pochissimi sono i messaggi provenienti da esso e il loro valore sminuito, considerato nettamente inferiore a quello dei prodotti mentali, siano essi idee o sentimenti. Con la *Recherche* Proust ha inteso comunicare al lettore proprio questo, e cioè che, secondo la sua prospettiva, l'essenza della vita non consiste tanto nell'agire, nel fare, nel "cosa si fa" e nel "cosa si ha", quanto nel "sentire", provare emozioni, impressioni, desideri e ricordi, nell'osservare e nell'ascoltarsi, nel ragionare e riflettere su ciò che sta intorno a noi e dentro di noi. Nella sua opera l'artista descrive il comportamento e analizza l'inconscio proprio ed altrui, dimostrando di conferire all'intelligenza e alle facoltà irrazionali il ruolo principale nel procurare piacere al soggetto. In particolare, uno dei meccanismi psicologici che egli ritiene fonte primaria di piacere è quello che consente alla memoria involontaria di funzionare, la quale si attiva per caso, stimolata da un sapore, odore, una sensazione, rievocandone altri analoghi provati nel passato, riposti al di sotto della soglia di coscienza. *"Un pomeriggio d'inverno, a Parigi, tornando a casa infreddolito, - il Narratore, cioè Proust stesso - accetta dalla madre una tazza di tè e vi intinge uno di quei dolci corti e paffuti, a forma di conchiglia, chiamati petites madeleines. Una sensazione di preziosa felicità, di esaltante trionfo sulla contingenza lo invade, ma l'oggetto e le ragioni rimangono inafferrabili. Solo dopo ripetuti tentativi riesce a identificarli: il sapore che ha avvertito è identico a quello del pezzetto di madeleine che zia Lèonie ... gli offriva (quando lui era piccolo) ogni domenica mattina, dopo averlo intinto nel suo infuso di tè o di tiglio. E poiché gli odori e i sapori vivono molto più a lungo delle creature e delle cose, restando a sostenere ... l'immenso edificio del ricordo, ecco che dal gusto della madeleine rinasce nel Narratore il ricordo della casa, della città, dei giardini, della gente, popolando il vuoto che circondava i pochi luoghi e momenti illuminati dalla memoria volontaria, riprendendo vita e colori, come gli indefinibili pezzetti di carta che, in un gioco giapponese, appena buttati nell'acqua si aprono e si dispiegano, assumendo forme compiute e riconoscibili".*¹⁴

La memoria involontaria restituisce tutto ciò che si è vissuto in passato, le relative emozioni, suscitando nel soggetto un'inspiegabile sensazione di piacere: si tratta comunque di vissuti intellettivi, i quali si innescano tuttavia grazie a sensazioni percepite dai sensi, quali un sapore, una musica, un profumo o una visione, spesso concomitanti e sovrapposte.

Qualcuno¹⁵ ha scritto: *"Proust, autosequestratosi nel carcere-tomba della sua stanza dalle pareti tappezzate di sugheri per lunghissimi anni, in preda all'asma ed all'insonnia, viveva e scriveva soltanto di notte, immobile come un gufo e, come il gufo, vedendo un po' chiaro soltanto nelle tenebre; eppure, pochi scrittori come Proust hanno saputo trasferire sulla pagina il trionfo dei colori, dei suoni, delle mille sfumature della luce del giorno. Sebbene le ossessioni lo abitassero, Proust non scrisse un libro di ossessioni. ...Proust, che visse recluso, rappresentò come nessuno le meraviglie del tempo metereologico ed i colori del mondo."*

Questa grande capacità creativa deriva dal fatto che lo schizoide tende a concentrare la poca energia che è in grado di produrre prevalentemente nel capo, il quale rappresenta la parte più importante di tutto il corpo, quella più irrorata e libidicamente carica, tanto che man mano ci si allontana da esso si registra una diminuzione progressiva dell'energia e, con essa, della temperatura corporea. Anche questa caratteristica sembra calzare perfettamente a Proust, di cui Alain De Botton scrive: *"Il freddo: lo sente sempre. Anche in piena estate indossa un cappotto e quattro maglioni se è costretto ad uscire di casa. Alle cene, di solito, tiene su il*

¹⁴ Cfr nota 13; brano tratto dal compendio di fine volume, p 521.

¹⁵ Pietro Citati, editorialista, critico letterario e scrittore, nato a Firenze nel 1930.

cappotto; tuttavia, le persone che lo salutano si sorprendono di sentire quanto siano fredde le sue mani”.¹⁶

Sin ora ci siamo occupati del tratto schizoide della personalità di Proust, che tuttavia – a mio parere – è secondario rispetto a un’altro, cioè quello di tipo orale, che costituisce il carattere dominante. A supporto della mia tesi interviene non solo il fatto che egli presentasse i principali disturbi fisici e psichici caratteristici di tale figura nevrotica (che descriverò poi), ma soprattutto il parere dello stesso autore il quale, compilando un questionario¹⁷, alla domanda *“Qual è il tratto principale del tuo carattere?”* rispose: *“Il bisogno di essere amato”*; e proprio in tale bisogno, identificato con le medesime testuali parole, i bioenergetici individuano il nucleo della nevrosi dell’orale. Se tale dichiarazione “di oralità” non bastasse, ne riporto un’altra – tratta dallo stesso questionario - a conferma della precedente: *“Quel che apprezzo di più nei miei amici è che siano teneri con me”*. Infatti, nonostante Proust fosse un uomo di raffinata intelligenza e colto, era *“molto poco interessato alle amicizie esclusivamente intellettuali”*: *“Mi è pressoché indifferente che i miei simili siano intelligenti, purché siano gentili e sinceri”*.¹⁸

Secondo la dottrina bioenergetica, il bambino destinato a divenire un carattere orale non ha avuto una madre buona e comprensiva quanto avrebbe voluto; non ha ricevuto nutrimento affettivo sufficiente, in misura adeguata al suo bisogno e per un tempo sufficientemente lungo, tanto che si è convinto di non aver diritto di ricevere, e di questo è destinato a soffrire per tutta la sua vita.¹⁹

“La mia unica consolazione, quando salivo a coricarmi, era che la mamma sarebbe venuta a darmi un bacio una volta che io fossi a letto. Ma quella buonanotte durava così poco, lei ridiscendeva così presto, che il momento in cui la sentivo salire era per me un momento doloroso. Esso era il preannuncio di quello che sarebbe seguito e nel quale lei mi avrebbe lasciato, sarebbe ridiscesa. E così, quella buonanotte che amavo tanto, mi spingevo sino ad augurarmi che arrivasse il più tardi possibile, perchè si prolungasse il tempo di tregua durante il quale la mamma non era ancora venuta. A volte, quando dopo avermi baciato apriva la porta per uscire, io desideravo richiamarla, dirle <dammi un altro bacio>, ma sapevo che subito avrebbe avuto la sua espressione di disappunto, perchè la concessione che faceva alla mia tristezza e alla mia agitazione salendo a darmi quel bacio, a portarmi quel bacio di pace, irritava mio padre che giudicava simili riti delle assurdità, e lei avrebbe voluto tentare di farmene perdere il bisogno, l’abitudine”.²⁰

Così Proust nella sua opera rievoca i sentimenti che provava da fanciullo ogni sera quando, nella sua stanza, collocata al piano superiore della casa, attendeva che la madre lo andasse a salutare prima del riposo notturno. *“Quella scala odiatissima che imboccavo sempre con tanta tristezza esalava un odore di vernice che aveva in qualche modo assorbito, fissato, il particolare tipo di sofferenza che io provavo ogni sera.....; il dispiacere di salire in camera mia entrava dentro di me in un modo infinitamente più rapido, quasi istantaneo, insidioso e brusco al tempo stesso, attraverso l’inalazione - molto più tossica di un’infiltrazione mortale - dell’odore di vernice tipico di quella scala.”*²¹

Parlando poi di una volta in cui, eccezionalmente, per una serie di circostanze fortuite, la madre trascorse la notte al suo fianco, soddisfacendo i suoi desideri, egli scrive: *“I miei rimorsi erano placati, mi lasciavo andare alla dolcezza di quella notte in cui avevo mia*

¹⁶ Cfr nota 4, p. 65.

¹⁷ Vedi il sito: www.marcelproust.it

¹⁸ Cfr nota 4, p 123.

¹⁹ Tratto da “Il corpo non mente”, di Luciano Marchino e Monique Mizrahil, Ed. Frassinelli, Parte seconda, capitolo 2.

²⁰ Cfr nota 13, p.17.

²¹ Cfr nota 20, p 35.

madre accanto a me. Sapevo che una notte simile non si sarebbe mai ripetuta; che il desiderio più grande che io avessi al mondo, tenere mia madre con me, nella mia camera, durante le tristi ore notturne, contrastava troppo con le necessità della vita e con il volere di tutti perché l'esaudimento che gli era stato concesso quella sera potesse essere altro che eccezionale e artificioso. Domani la mia angoscia sarebbe ricominciata e la mamma non sarebbe rimasta."²²

In questo brano si può ben cogliere la tipica rassegnazione del carattere orale a non ottenere l'appagamento dei propri bisogni, del resto mai accolti e soddisfatti dalla madre. Tale rassegnazione deriva dal fatto che, se inizialmente "la reazione spontanea del bambino piccolo che non riceve cure adeguate è di piangere, protestare, protendersi nel tentativo di ottenere ciò di cui ha bisogno, restando il suo appello disatteso, finirà per arrendersi alla spossatezza, di fronte all'evidenza che non può ottenere ciò di cui ha bisogno."²³; egli, quindi, finirà per trattenere il fiato allo scopo di bloccare il pianto; restringerà la gola per non urlare e contrarrà il petto al fine di trattenere la rabbia, ritenendo di doverlo fare: creerà, cioè, delle tensioni psicosomatiche. Proprio in tal modo – secondo i bioenergetici - gli atteggiamenti difensivi psichici divengono anche corporei, cioè si trasformano in tensioni muscolari croniche: "il bisogno insoddisfatto si struttura nel corpo". In particolare, le tensioni croniche del carattere orale interessano prevalentemente i muscoli del torace (utilizzati per il pianto) – il quale si accartocchia su se stesso - e i muscoli addominali, dimodoché tutto il canale alimentare (non a caso detto "canale emozionale") ne risulta compromesso ("la tensione scende nelle viscere, provocando un richiudersi degli intestini"), cosicché sono molto frequenti, nelle persone orali, i disturbi digestivi, oltre a quelli respiratori e, di conseguenza, tutti i processi metabolici dell'organismo ne rimangono compromessi.

Dei problemi respiratori di Proust già abbiamo detto; circa l'efficienza del suo "canale alimentare", invece, Alain de Botton scrive: "*Anche la più piccola particella di cibo o di liquido era sufficiente a impedirne il sonno; ... l'autore aveva la sciagura di possedere una soprannaturale sensibilità ai movimenti di ogni millilitro d'acqua nel suo succo intestinale*"²⁴; "*A poco a poco si trova costretto a fare un solo, inutile, pesante pasto al giorno, che gli deve essere servito almeno otto ore prima di quando va a letto; Soffre – poi - di una stitichezza quasi permanente, che può alleviare solo ogni due settimane con un forte lassativo, che di solito gli provoca dei crampi allo stomaco*".²⁵

Forte crisi d'asma e impossibilità di introdurre qualsiasi sostanza nel suo corpo - sia essa solida o liquida - senza poi doverne subire delle complicate conseguenze; tutto ciò senza che gli sia mai stato diagnosticata alcuna disfunzione organica di tipo patologico. Questi disturbi fisici ben si spiegano invece se correlati alla sua personalità nevrotica, ai suoi bisogni insoddisfatti ed alla sofferenza che tale mancanza gli ha sempre procurato.

La nevrosi si può manifestare anche in altri modi, con altri sintomi, uno dei quali è tipicamente la difficoltà ad addormentarsi o, comunque, a dormire sonni tranquilli. Anche questo problema non manca al nostro autore, per il quale il momento del riposo notturno ha sempre costituito fonte d'inquietudine, se non addirittura d'angoscia. Proust inizia la sua mastodontica opera di rievocazione del passato proprio con l'immagine di sé stesso a letto, di sera, in preda ai soliti pensieri allucinatori e confusi che lo attraversano mentre tenta di prender sonno. Durante questi lunghi momenti la mente vaga; in particolare, nella sera descritta all'inizio del libro, la sua memoria si mette in moto, facendo riaffiorare in lui molti ricordi. La fase di transizione dallo stato di coscienza verso il totale abbandono dei sensi per Marcel poteva protrarsi a lungo ed essere molto agitata, soprattutto quando si trovava in un

²² Cfr nota 20, p 53.

²³ Tratto da "La bioenergetica", di Luciano Marchino, Ed. Xenia, p.62.

²⁴ Cfr nota 4, p70..

²⁵ Cfr nota 4, p64.

luogo inusuale (circostanza che, in verità, si verificava raramente poiché, *“sensibile a ogni cambiamento delle sue abitudini quotidiane, egli soffre di nostalgia e teme che ogni viaggio lo uccida; quando, di rado, si trova lontano da casa, per i primi giorni si sente triste come certi animali quando viene la notte. ... Vorrebbe vivere su uno yacht per potersi spostare senza dover uscire dal suo letto.”*²⁶) Quella famosa sera a cui il libro riporta, il “trapasso” fu talmente travagliato che all’autore è servito un buon numero di pagine per descriverlo, tanto che il responsabile della casa editrice a cui Proust nel 1913 propose il suo manoscritto ebbe occasione di dire: *“Sarò uno sciocco ma non riesco a capire perché un tizio abbia bisogno di trenta pagine per descrivere come si agita e si rigira nel letto prima di addormentarsi”*.²⁷

Tuttavia, anche l’essere “decisamente orientato ad esprimersi con la parola”²⁸, sino a rasentare la logorrea, è tipico del carattere orale: evidentemente Proust manifestava questa sua propensione attraverso la scrittura più che verbalmente, e bisogna ammettere che è riuscito a farlo appieno dal momento che la “Recherche” si compone di circa unmilione duecentocinquantamila parole, variamente distribuite in sette tomi.

A parziale compensazione degli aspetti problematici e disturbanti della persona di Proust - e, più in generale, di ogni soggetto che presenti un forte tratto orale -, ci sono alcune qualità sovraffine che solo persone dotate di una grande sensibilità possono presentare. Una per tutte: la *“miracolosa capacità di comprendere gli altri”*²⁹, che un amico dell’autore definì *“un potere divinatorio poco invidiabile”*, poiché costringe a vedere *“tutte le piccolezze, spesso ben nascoste, di un cuore umano”*³⁰. Proust, per chi lo conosceva, *“era il migliore degli ascoltatori; non imponeva mai argomenti di conversazione, che trovava piuttosto nei pensieri degli altri”*.³¹ *“Non c’era migliore compagnia della sua”*³². *“Durante le cene – tenute a casa sua – si spostava di volta in volta con il suo piatto sedendo vicino ad ognuno degli ospiti; in tal modo ... si accertava, con l’intuito e la finezza consueti, che fossero tutti a proprio agio. Con il risultato, eccellente, che non ci si annoiava mai a casa sua”*. *“Era felice e rideva quando vedeva gli altri ridere”*.³³

Ciò nonostante, non aveva una grande opinione dell’amicizia, non nutriva grandi aspettative nei confronti degli amici, e forse proprio in ciò risiedeva il segreto della sua gradevolezza; infatti si preoccupava di non stancare mai l’ascoltatore, ponendo in secondo piano le proprie esigenze rispetto a quelle del suo prossimo. Egli diceva: *“C’è una singolare mancanza di tatto in chi, anziché sforzarsi di riuscire gradevole agli altri, si preoccupa di trattare, egoisticamente, gli argomenti che interessano soltanto a lui; conversare richiede invece una rinuncia a sé per piacere agli interlocutori; quando chiacchieriamo, non siamo più noi a parlare: ci modelliamo a somiglianza delle altre persone, e non di un Io che è diverso dal loro”*.³⁴ Poiché Proust era ossessionato da questa idea di dover piacere, *“egli non si permetteva di esprimere il proprio pensiero in totale sincerità in quanto la sua franchezza avrebbe potuto risultare offensiva e i suoi giudizi, per quanto azzeccati, crudeli”*.³⁵ Da qui la sua concezione dell’amicizia: *“una bugia che cerca di farci credere che non siamo*

²⁶ Cfr nota 4, p66.

²⁷ Cfr nota 4, p40.

²⁸ Cfr nota 19, p. 94.

²⁹ Cfr nota 4, p120.

³⁰ Cfr nota precedente.

³¹ Cfr nota 4, p 110.

³² Cfr nota 4, p 109.

³³ Cfr nota 4, p 111.

³⁴ Cfr nota 4, p 122.

³⁵ Cfr nota 4, p 119.

*irrimediabilmente soli*³⁶ ; una bugia, tuttavia, di cui egli sentiva l'assoluta necessità, tanto che, a volte, avvertiva così intensamente il desiderio di vedere gli amici da paragonarlo alla *"brama di vedere gente che ... ispira nel paziente - che è stato rinchiuso in una clinica in isolamento, lontano dalla sua famiglia e dai suoi amici - il desiderio di gettarsi dalla finestra"*.³⁷

Bisogno di affetto ma convinzione rassegnata di non poterlo ottenere; disponibilità ad offrirlo agli altri ma consapevolezza dell'impossibilità di riceverne da loro. Questo è il ritratto perfetto dell'orale insoddisfatto che, a differenza dell'orale rimosso, "sente il proprio bisogno inappagato, il desiderio di ricevere, e se ne fa promotore; non si aspetta l'appagamento, eppure non smette di tentare. ... Egli è presente al proprio sentimento di tristezza e al proprio bisogno di appagamento, però non riesce a trovare la via per uscirne."³⁸ "Se l'orale prende iniziative per ottenere ciò di cui ha bisogno, lo fa mostrando amore o disponibilità; offrendo cioè ciò che in realtà desidera ricevere, promettendo con lo sguardo e con la docilità. Moltissimi orali adulti non trovano appagamento nel dare, perché il vero obiettivo è ricevere; tuttavia questo desiderio profondo è rimosso dalla coscienza: loro non sono consapevoli di esserne preda."³⁹ "L'orale si sforza di dare ciò che non ha mai ricevuto. ... Come la maggior parte delle persone, pensa gli altri a propria immagine e somiglianza; quindi, se il suo bisogno è di ricevere tenerezza, affetto e contenimento, presume che l'altro abbia gli stessi bisogni e questi cerca di soddisfare"⁴⁰, spesso riuscendoci - aggiungo io -. "Il carattere orale ha molto bisogno di essere considerato buono, e a questo scopo maschera ... la propria aggressività perché sente che, se la mostrasse, potrebbe essere respinto. E questo non se lo può permettere."⁴¹

Per quanto riguarda poi la sfera dei rapporti amorosi di Marcel con soggetti diversi dai famigliari, ben poco c'è da dire, in quanto l'omosessualità non era condizione ben accettata tra i membri del ceto borghese nella Francia di quell'epoca e, tantomeno, da sua madre - della cui opinione egli aveva un gran rispetto -, la quale *"continuava a sperare che suo figlio si sposasse e chiedeva agli amici di portare qualche giovane donna per lui ogni volta che andavano a teatro o al ristorante"*.⁴²

*"Un'adolescenza piena di sfortunate quando incaute passioni per dei compagni di scuola lo portò a un'età adulta non meno infelice. Ebbe una serie di cotte per giovanotti che non lo ricambiavano. Visse un breve periodo di felicità con Alfred Agostinelli, un taxista che si trasferì con la moglie nell'appartamento di Proust; purtroppo Alfred provò una morte prematura in un incidente aereo... e da quel momento in poi per Proust non ci furono coinvolgimenti emotivi altrettanto profondi; di qui l'origine delle sue riflessioni sull'impossibilità di separare amore e sofferenza"*⁴³

Tuttavia, l'infelicità del nostro personaggio probabilmente non era attribuibile tanto alla mancanza di partner sessuali, poiché il suo bisogno di amare sessualmente doveva essere del tutto secondario rispetto a quello di ottenere tenerezza; infatti, "il carattere orale di norma non è particolarmente ancorato alla sessualità, che tende ad utilizzare in cambio di affetto e calore".⁴⁴

³⁶ Cfr nota 4, p 112.

³⁷ Cfr nota precedente.

³⁸ Cfr nota 19, p. 93.

³⁹ Cfr nota 19, p. 100.

⁴⁰ Cfr nota 19, p. 101-102.

⁴¹ Cfr nota 19, p. 103.

⁴² Cfr nota 4, p 60.

⁴³ Cfr nota 4, p 62.

⁴⁴ Cfr nota 19, p. 94-95.

Tutto quanto detto sin ora fa pensare che la vita di Marcel Proust sia stata un vero calvario, a causa dei suoi problemi sia fisici che psicologici, e probabilmente in gran parte lo fu; essa tuttavia fu anche costellata da fugaci ma non rari momenti di sollievo, procurati da avvenimenti semplici, quotidiani, come l'incontro con un amico o la visita della madre - a cui Proust resterà legato sino alla di lei morte⁴⁵ -, oppure ancora come la ricezione di una lettera (la sua corrispondenza fu copiosissima ed oggi è pubblicata in voluminose raccolte). La fortuna del nostro personaggio consistè appunto nel riuscire a trarre grande gioia da piccole cose. Anche tale dote è ricollegabile ad una caratteristica tipica del soggetto orale, affetto – più di qualsiasi altro – da una sindrome di tipo euforico-depressivo che lo porta, in genere, a manifestare sbalzi di umore notevoli per motivi che agli occhi degli altri possono sembrare del tutto futili: si può galvanizzare per un complimento ricevuto o un mazzo di fiori regalato e, all'opposto, soffrire di un profondo disagio in seguito a un sorriso atteso e non corrisposto. Tale propensione nel nostro autore tende tuttavia a declinarsi in modo peculiare: soffrendo lui di un malessere psico-fisico continuo - anche se più o meno marcato a seconda dei momenti -, il tono del suo umore era probabilmente abbastanza stabile in senso depressivo, connotato tuttavia da subitanei cambiamenti in positivo legati a piccolezze, o quantomeno a circostanze considerate banali dai più.

A conclusione di questo lavoro, voglio riportare una frase dello stesso Proust secondo me indicativa della doppia natura – orale e schizoide – della sua personalità: *“La mia idea di felicità consiste nel vivere accanto a tutti quelli che amo in mezzo all'incanto della natura, con una quantità di libri e spartiti, e non lontano da un teatro francese”*.⁴⁶

⁴⁵ La morte della madre avvenne quando Marcel aveva trentacinque anni; si trattò di un evento che lasciò in lui un vuoto incolmabile e peggiorò la sua già precaria salute, aggravandone – in particolare e non a caso - le crisi d'asma.

⁴⁶ Vedi: www.marcelproust.it

BIBLIOGRAFIA

- “Il corpo non mente: comprendere se stessi liberando le proprie emozioni”, Luciano Marchino e Monique Mizrahi, Edizioni Frassinelli, 2004.
- “La bioenergetica: anima e corpo”, Luciano Marchino, Edizioni Xenia, Milano, 1995.
- “Alla ricerca del tempo perduto”, Marcel Proust, Collana “Oscar grandi classici”, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1987.
- “Come Proust può cambiarvi la vita”, Alain de Botton, Ed. TEA, Milano, 2000.
- Sito web: www.marcelproust.it, curato da Gabriella Alù.